

Torino Mario Martone inaugura al Teatro Stabile un ciclo di spettacoli dedicato ai conflitti contemporanei: «Risvegliamo la coscienza civile»

Dalla Serbia a Ground Zero, in scena il Male chiamato guerra

«**I**l rapporto del teatro con la guerra è antico quanto il teatro stesso. Eschilo fu soldato prima che poeta, e come guerriero volle essere ricordato nell'epigramma sulla sua tomba a Gela ("Eschilo di Euforione, ateniese, sparito a Gela fertile di frumento, questo monumento nasconde; del suo famoso valore possono parlare il bosco di Maratona e il Medo dalla lunga chioma che ne fece esperienza"). Quello del teatro è uno sguardo sul potere che svela, scuote, apre prospettive profonde».

Guerre, conflitti armati. La riflessione parte dal regista Mario Martone, direttore dello Stabile di Torino, nella cui stagione teatrale spicca il progetto Teatro di guerra, «un'iniziativa ad ampio raggio — spiega — sul tema delicato e controverso del "conflitto armato" che ha coinvolto diversi docenti dell'Università di Torino e gli

studenti. I professori, coordinati da Giovanni De Luna, hanno accolto con entusiasmo la nostra proposta di considerare una sezione degli spettacoli che programmiamo come strumento di approfondimento didattico su un tema come quello delle guerre contemporanee». Conclusasi qualche settimana fa la parte «disciplinare» del progetto, da oggi si apre quella «teatrale»: un ciclo di spettacoli (il programma completo su: teatrostabiletorino.it) inaugurati da *Guerra* di Lars Norén, diretto da Marinella Anacleto, spietata e lucidissima analisi sui conflitti come «male necessario», che comprende, tra gli altri, *Piccola guerra perfetta* di Domenico Castaldo (in scena dal 19 marzo), sugli orrori della guerra in Kosovo; *Requiem For Ground Zero*, poema del grande attore e regista londinese Steven Berkoff sull'11 settembre (dal 27 marzo); e *Gio-*

chi di famiglia, diario scritto dalla drammaturga serba Biljana Srbljanovic durante i bombardamenti della città di Belgrado.

«"Studiare" la guerra — continua il regista — non è meno importante che studiare le sue "rappresentazioni", soprattutto in una civiltà dell'immagine come la nostra, come dimostrano le immagini dell'11 settembre, le più pericolosamente vistose che siano state prodotte nel nostro tempo. Mettere in scena la guerra ne rende percepibile la drammaticità, il "cuore di tenebra"». Eppure l'opinione pubblica sembra sempre più apatica, indifferente verso i conflitti e i loro «danni collaterali». «Con la scomparsa della "ritualità" della guerra — conclude Martone —, l'opinione pubblica non riesce più ad avere un rapporto reale con essa. Così, anche il palco di un teatro può servire a sviluppare una nuova coscienza civile».

Laura Zangarini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul palco

Sopra, una scena di «Giochi di famiglia», spettacolo inserito all'interno di «Teatro di guerra», progetto curato dal regista Mario Martone, 53 anni (foto a lato), direttore del Teatro Stabile di Torino